

Il libro
**Ritrovare la passione
per l'essenziale**

Scritture a perdere
La letteratura
negli anni zero

Giulio Ferroni

pagine 109

euro 9,00

Laterza

— Sottrarre anziché accumulare, ritrovare la passione e la bellezza dell'essenziale. Scrivere di meno, scrivere meglio. «È sempre più necessaria un'ecologia del libro e della letteratura».

matizzato nella concretezza di quella circostanza sia in realtà una costante quotidiana per chi si occupa oggi di letteratura. Ferroni lo mette subito in chiaro: quantità non significa qualità. E c'è poco da compiacersi di questa «espansione plurale e democratica» della produzione libraria. Siamo proprio sicuri che, come recita lo slogan di una fiera della piccola editoria, «più libri» significhi automaticamente «più liberi»? Ferroni si pone una domanda: «C'è un legame tra l'eccesso dei libri e la comunicazione del vuoto, tra l'espansione illimitata della cultura e la sua evaporazione nell'illusione pubblicitaria, nell'insulsaggine spettacolare?».

CRITICA DELLA COMUNICAZIONE

Da qui la proposta dello studioso: una critica della comunicazione che sappia porsi in una prospettiva «ecologica»: «Insieme ad una radicale ecologia dell'ambiente fisico abbiamo sempre più bisogno di un'ecologia della comunicazione, che agisca come ecologia della mente, che liberi le nostre menti dagli scarti infiniti che le tengono in ogni momento sotto assedio». Per questo «nel quadro di un'ecologia della comunicazione è sempre più necessaria un'ecologia del libro e della lettura, capace di operare distinzioni nell'immenso accumulo del materiale librario prodotto». Ferroni sottolinea infatti come anche il libro possa aggiungere altro veleno a quello che ci viene propinato dagli altri mezzi di comunicazione.

Il critico ha ben chiara la distinzione tra la letteratura cattiva («una let-

teratura che collabora allo scarto, che non fa altro che ruotare intorno alla comunicazione già data, che non fa che cercare occasioni di presenza, producendo materiale da consumare, offrendo scritture a perdere») e quella buona («una letteratura che cerca l'essenziale, che scava in questo eccesso della comunicazione, che fa i conti con le lacerazioni del presente e chiama in causa i limiti e le derive del mondo, ne interroga il destino»).

Affinché il discorso non rimanga troppo teorico, Ferroni passa poi a esemplificare. Buttando giù dal piedistallo autori osannati dal pubblico e spesso anche dalla critica (da Paolo Giordano a Margaret Mazzantini, da Tiziano Scarpa a Walter Veltroni), dichiarando la propria motivata predilezione per l'autofiction

Grandi autori
**Pensano di raccontare
la realtà e invece
raccontano se stessi**

(Ermanno Cavazzoni, Fabrizia Ramondino, Walter Siti) e la narrativa breve (Giovanni Martini, Francesco Pecoraro, Silvana Grasso, Andrea Carraro, Giorgio Falco), a fronte dello strepito prodotto da voluminosi romanzi storici e noir. Che pretendono di raccontare la realtà, invece molto spesso raccontano solo se stessi, il narcisismo dei loro autori e la perversa complicità di chi li esalta. ❖

Archeologia
**Scoperte le immagini
più antiche degli apostoli**

— «Sono le più antiche immagini degli apostoli e risalgono alla fine del IV Secolo». Così Fabrizio Visconti, sovrintendente ai lavori archeologici delle catacombe di Santa Tecla a Roma ha annunciato la scoperta delle icone di Pietro, Paolo, Andrea e Giovanni, le prime raffigurazioni del volto dei quattro apostoli. La scoperta è stata annunciata ieri dopo due anni di ricerche. Le immagini sono sul soffitto di un cubicolo fatto edificare da una nobildonna del tardo Impero romano che commissionò la decorazione della tomba basandosi prettamente su temi biblici.

La piccola borghesia meschina di Recami nel cuore di Firenze

«Prenditi cura di me» (pagine 273, euro 14,00, Sellerio) consacra, definitivamente, Francesco Recami come uno degli autori più interessanti del panorama attuale della narrativa italiana.

MICHELE DE MIERI

ROMA

Prenditi cura di me conferma la capacità di Francesco Recami di raccontare una città, Firenze, che era assente da anni dalla letteratura contemporanea, esclusa anche dall'ondata regionale: gli autori del nordest, romani, napoletani, pugliesi, torinesi e così via.

Firenze, a differenza della diversa e vicina Prato con prima Veronesi e poi soprattutto Nesi, non riusciva a farsi raccontare da un suo figlio (pieraccionismi esclusi). Troppo ingombrante e al solito troppo intrappolata in quel suo passato glorioso e lontano, così Recami fin dal primo libro, *L'errore di Platini*, procede per accerchiamento, salta la città monumentale, il parco a tema che si offre ai turisti di tutto il mondo, la città svenduta alle boutique delle grandi firme, ostaggio di polemiche decennali: la porta degli Uffizi di Isozaki in via Castellani o la tramvia con passaggio dal duomo.

FIRENZE DISORDINATA

Chi non conosce Firenze non la immagina strozzata da un cintura urbana disordinata e maggioritaria, ed è proprio qui che Recami pone i suoi personaggi, dall'esordio a *Il superstitioso*; da questa *banlieue* parte il racconto di una piccola borghesia meschina e completamente all'opposto da quell'umanesimo che non solo nei secoli addietro ma anche negli anni Cinquanta e Sessanta ne aveva procrastinato la crisi, il collasso urbano e identitario. Questa sorta di poetica è ben racchiusa dentro il volo dell'elicottero che, diretto all'ospedale, apre *Prenditi cura di me*, un'apertura spaziale con cui il narratore mostra il suo terreno di caccia, il totale dentro cui procederà col suo carotaggio. Recami procede organizzando i suoi romanzi intorno ad una coppia principale, questa volta non è quella di marito e moglie ma quella di un figlio quarantenne, Stefano separato e bamboccione, e dell'anziana madre, Marta, colpita all'improvviso da un ictus, una donna dalla furbizia con-

tadina che sorveglia un piccolo gruzzolo di denaro dalle mire del figlio, indebitato e incapace di avviare un'attività che non fallisca dopo qualche mese. Stefano ha un furgone, gira per l'area metropolitana fiorentina consegnando casse di vino, ma sogna di aprire un wine bar tutto suo, altre volte di andarsene in Messico ad aprire un bar sulla spiaggia. L'ictus è il momento in cui il figlio pensa, contemporaneamente, ad una liberazione, ad una svolta della sua vita: mettere le mani sui risparmi e dare una svolta alla propria esistenza, ma si prefigura pure l'incubo di una degenza infinita, di una madre prigioniera di uno stato vegetale senza speranza e si vede intrappolato a cambiare pannoloni e a somministrare medicine.

Non fa sconti Recami. Mostra subito, con crudo cinismo, tutti i peggiori pensieri di madre e figlio: eccoli lì pronti a darsi battaglia intorno al *mors tua vita mea*, diffidenti e astiosi come raramente avevamo letto in un racconto sui rancori ma-

Il romanzo
**«Prenditi cura di me»:
storie di rancori tra
una madre e un figlio**

dre figlio. D'altronde, ci ricorda Recami, questo è sempre più lo stato di fatto della nostra società, un luogo dove gli anziani sono sempre più in crescita e i loro figli o nipoti sempre più in difficoltà, incapaci e impossibilitati a compiere un percorso autonomo. Intorno ai due personaggi principali e intorno a questa morte sospesa ruotano poi le badanti, la ex moglie di Stefano, i suoi suoceri, gli amici, i clienti che lui rifornisce, le amiche della madre, una vita di provincia in cui tutti sono alla ricerca del proprio tornaconto, il trionfo di un interesse personale, la fine definitiva di ogni slancio altruistico.

Recami mostra i segni di questo degrado esistenziale, che non sono quelli di situazioni *borderline*. Il rapporto di amore e odio, mezzo il denaro, tra madre e figlio rimanda a quello più generale dei fiorentini con la loro città e per estensione degli italiani con il Belpaese che fu. Allora l'indicazione del salmo: *Prenditi cura di me* ancorché alla madre di Stefano rimanda al nostro più ampio spazio sociale. ❖